



Governo italiano
Presidenza del Consiglio dei Ministri

**UFFICIO DEL SEGRETARIO GENERALE
UFFICIO STUDI E RAPPORTI ISTITUZIONALI**

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

**DIRITTI UMANI E LIBERTÀ RELIGIOSA
NEI SITI WEB DELLE ISTITUZIONI EUROPEE
ED INTERNAZIONALI**

Marzo 2010 – n. 25



***A cura di Iole Mucciconi
con la collaborazione di Stefania Campana***

INDICE

- Unione europea.....pag. 3
 - **Seduta plenaria del Parlamento europeo**
 - **Tavola rotonda sui diritti degli LGBT**

- Consiglio d'Europa.....pag. 5
 - **La Corte europea dei Diritti dell'Uomo accoglie il ricorso dell'Italia contro la sentenza Lautsi**
 - **18^a sessione plenaria del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa**

- Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa...pag. 7
 - **Riunione di esperti sulla lotta contro l'incitamento all'odio su internet**

- Organizzazione delle Nazioni Unite.....pag. 8
 - **Le Nazioni Unite celebrano la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale**
 - **54^a sessione della Commissione sullo Status delle Donne**
 - **76^a sessione del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD)**
 - **13^a sessione ordinaria del Consiglio per i Diritti Umani**

- La Comunità internazionale celebra la Giornata Internazionale della Donna.....pag.13

- Varie.....pag.17
 - **Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa sul tema *"Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari: situazione e prospettive"***
 - **L'UNAR promuove la sesta *"Settimana d'azione contro il razzismo"***
 - **La Commissione degli Episcopati della Comunità europea promuove il seminario *"Il ruolo degli attori religiosi nel rafforzare la società civile e la democratizzazione nei Paesi confinanti con l'Unione Europea"* dedicato al tema *"Islam, Cristianesimo ed Europa"***



UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

Seduta plenaria del Parlamento europeo

Il 24 e 25 marzo si è svolta la seduta plenaria del Parlamento europeo che è stata dedicata, tra l'altro, all'**elaborazione di una strategia europea per combattere la discriminazione nei confronti dei rom**, alla discussione annuale sulla situazione nella zona euro, all'approvazione della relazione sulle priorità del Parlamento per il bilancio 2011 e della relazione sulla qualità dei prodotti alimentari, al dibattito per intervenire in sostegno dei paesi in via di sviluppo e per aiutarli ad affrontare la crisi economica e finanziaria.

Il 25 marzo, approvando con 572 voti favorevoli, 28 contrari e 23 astensioni una risoluzione sostenuta da tutti i gruppi politici, il Parlamento ha condannato *“la recente recrudescenza del razzismo contro i rom in diversi Stati membri dell'Unione, che si è manifestata sotto forma di ripetuti casi di incitamento all'odio e attacchi contro i rom”*, ribadendo la necessità di elaborare una strategia europea per la loro inclusione sociale.

Livia Járóka – unica deputata rom eletta al Parlamento europeo e responsabile dell'elaborazione del rapporto sulla strategia europea per l'integrazione dei rom – ha sottolineato come l'inserimento sociale non sia solo una questione morale, ma anche di interesse strettamente finanziario: *“La proporzione di rom nella popolazione sta crescendo costantemente, ed è sempre più urgente la necessità di un sostegno educativo e di un piano di inserimento nel mercato del lavoro, perché questo trend non si traduca in un tasso di disoccupazione ancor più elevato”*.

Valeriu Nicolae (Coalizione europea per i rom) ha ricordato che sul territorio dell'Unione europea vivono attualmente dai 10 ai 12 milioni di rom, di cui la maggior parte ha acquisito la cittadinanza europea tra il 2004 e il 2007; ciò nonostante, *“i rom sono il gruppo etnico più odiato e discriminato”*. Considerato anche l'impatto limitato che i fondi dell'Unione hanno sulla situazione socio-economica dei rom, Nicolae ha ribadito la necessità di realizzare una strategia comune, considerato anche il fatto che *“centinaia di milioni di euro dei fondi UE sono stati sperperati senza ottenere risultati tangibili”*.

Il Parlamento ha espresso profonda preoccupazione per le discriminazioni di cui i rom sono vittime, reiterando la richiesta formulata nel gennaio 2008 – cui la Commissione non ha dato ancora seguito – che prevedeva l'elaborazione di una strategia europea *“volta a meglio coordinare e promuovere gli sforzi intesi a migliorare la situazione della popolazione rom”*.

I deputati hanno ritenuto essenziale prevedere un complesso programma di sviluppo che renda possibile un intervento immediato nelle zone “ghettizzate” che devono far fronte a gravi svantaggi strutturali. Inoltre, hanno sottolineato come le misure antidiscriminazione non siano uno strumento sufficiente per facilitare l'inclusione sociale dei rom. Occorrerebbe invece uno sforzo concertato per coordinare queste misure e per far sì che le parti interessate onorino gli impegni assunti in materia; pertanto, hanno riconosciuto la necessità di *“un chiaro impegno legislativo e di una dotazione di bilancio congrua”*.

Il Parlamento ha quindi esortato il Consiglio ad adottare una posizione comune su una politica di finanziamento *“che sfrutti pienamente le opportunità offerte dai fondi europei per promuovere*

l'inclusione sociale dei rom", e ha chiesto alla Commissione di elaborare raccomandazioni destinate agli Stati membri al fine di incoraggiare le autorità locali "a fare un uso migliore delle opportunità di finanziamento, prestando particolare attenzione al controllo oggettivo dell'esecuzione dei progetti".

I deputati europei, infine, hanno invitato gli Stati membri e le istituzioni dell'Unione a sostenere le iniziative necessarie per creare un ambiente sociale e politico favorevole all'inclusione dei rom promuovendo, ad esempio, campagne di educazione alla tolleranza rivolte alla popolazione non rom e riguardanti la cultura di questa etnia.

<http://www.europarl.europa.eu>

AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

Tavola rotonda sui diritti degli LGBT

Il 9 marzo a Dublino la FRA (Agenzia dell'Unione europea per i Diritti Fondamentali) ha organizzato una Tavola rotonda per riunire esperti in materia di diritti degli LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, transgender); all'incontro hanno partecipato anche rappresentanti dei governi, della società civile, del mondo accademico, nonché organizzazioni internazionali quali la Commissione europea e il Consiglio d'Europa.

In apertura, la FRA ha presentato il suo Rapporto *"Omofobia e Discriminazione per motivi legati all'Orientamento Sessuale e all'Identità di Genere"*, in cui ha denunciato le discriminazioni, le offese, gli abusi e le violenze verbali e fisiche di cui sono vittime gli LGBT, evidenziando le questioni chiave che necessitano di interventi urgenti come l'incitamento all'odio, i crimini d'odio e le molestie nelle scuole.

La Tavola rotonda si è poi occupata di individuare le modalità attraverso cui combattere questo genere di discriminazioni, presentando esempi di "buone pratiche" che hanno avuto successo nel garantire la sicurezza delle comunità LGBT.

L'incontro si è dimostrato un'importante occasione non solo per riesaminare le lacune esistenti in materia – a livello sociale e in ambito legale – e per sviluppare politiche a lungo termine a favore degli LGBT, ma anche per confrontarsi su esperienze e conoscenze utili per affrontare queste problematiche.

<http://fra.europa.eu>





CONSIGLIO D'EUROPA

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

La Corte europea dei Diritti dell'Uomo accoglie il ricorso dell'Italia contro la sentenza Lautsi

Il 2 marzo 2010 la Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha accolto il ricorso presentato lo scorso 29 gennaio dal Governo italiano contro la sentenza che, il 3 novembre 2009, aveva ritenuto lesiva della libertà religiosa e della libertà di educazione la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche.

La questione risale al 2001, quando la Signora Lautsi, cittadina italiana di origine finlandese e residente ad Abano Terme, si rivolse ai tribunali italiani – il TAR del Veneto prima, ed il Consiglio di Stato poi – sostenendo che la presenza del crocifisso nelle classi frequentate dai suoi due figli costituisca un'ingerenza incompatibile con la libertà di coscienza e di religione e con il suo diritto ad educare i suoi figli secondo i propri principi religiosi e filosofici (cfr. "Diritti Umani e Libertà Religiosa nei Siti Web delle Istituzioni Europee ed Internazionali" Gennaio 2010 – n. 23).

Lo scorso 3 novembre la Corte di Strasburgo – riscontrando la violazione degli articoli della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo riguardanti i diritti all'istruzione e alla libertà di pensiero, coscienza e religione – si era pronunciata a favore della ricorrente, stabilendo che *"la presenza del crocifisso, che è impossibile non notare nelle aule scolastiche, potrebbe essere facilmente interpretata come simbolo religioso dagli studenti di tutte le età, che avverterebbero così di essere educati in un ambiente scolastico che ha il marchio di una data religione"*. La Corte concludeva quindi che il crocifisso *"potrebbe essere incoraggiante per gli studenti religiosi, ma fastidioso per i ragazzi che praticano altre religioni, in particolare appartenenti a minoranze religiose o atei"*.

Contro questa sentenza il Governo italiano – dopo la decisione presa nel Consiglio dei Ministri del 6 novembre – ha ufficialmente chiesto il riesame del caso e, il 29 gennaio 2010, ha presentato ricorso alla Grande Camera, sostenendo che le questioni religiose devono essere regolate a livello nazionale in quanto rispondenti ad elementi distintivi dell'identità di una nazione e che, ad oggi, non esiste in Europa un'interpretazione condivisa del principio di laicità dello Stato. Secondo il Governo, *"l'esposizione del crocifisso nelle scuole non deve essere vista tanto per il significato religioso, quanto in riferimento alla storia e alla tradizione dell'Italia"*; la presenza del crocifisso in classe rimanderebbe, dunque, *"ad un messaggio morale che trascende i valori laici e non lede la libertà di aderire o non aderire ad alcuna religione"*. Inoltre, la pronuncia è stata considerata contrastante con la giurisprudenza della stessa Corte in materia, con riferimento alla decisione *Leyla Sahin* contro Turchia del 10 novembre 2005 (Leyla Sahin era una studentessa della Facoltà di Medicina dell'Università di Istanbul, espulsa nel 1998 perché aveva rifiutato di togliersi il velo in classe. Dopo aver adito la Corte di Strasburgo contro la decisione dell'Università, ha visto respinto il suo ricorso; la Corte, infatti, aveva riconosciuto il velo come un simbolo politico e, in quanto tale, possibile causa di tensioni).

Il panel di cinque giudici incaricato dalla Corte di esaminare il ricorso dell'Italia ha quindi deciso di rinviare la questione alla Grande Camera, un organismo composto da 17 giudici che, nei prossimi mesi, si pronuncerà con verdetto definitivo, dopo aver nuovamente ascoltato le parti in udienza pubblica. Il ricorso è stato accolto in base alle disposizioni contenute nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che prevede questa possibilità quando la questione in oggetto *“sollevi gravi problemi di interpretazione o di applicazione”* o rappresenti *“un'importante questione di carattere generale”*.

Il Ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha espresso soddisfazione per il fatto che la Corte abbia accolto i *“numerosi e articolati motivi di appello”*, e ha ribadito l'azione del Governo, volta a *“far valere un principio di rispetto dei valori profondi del credo religioso cristiano radicato nella grande maggioranza dei cittadini italiani”*.

Da parte sua, il guardasigilli Angelino Alfano ha sottolineato come la Corte abbia *“riconosciuto la libertà di esprimere e manifestare la nostra appartenenza alla fede cristiana”*.

Il Ministro per le politiche europee, Andrea Ronchi, si è dichiarato fiducioso sull'esito della tappa successiva del procedimento, auspicando che la decisione della Corte costituisca *“un primo passo verso il pieno accoglimento dell'istanza”*.

Dello stesso tenore le dichiarazioni di Maria Stella Gelmini, Ministro dell'Istruzione, che ha definito l'accoglimento del ricorso dell'Italia *“un contributo all'integrazione, che non va intesa come un appiattimento e una rinuncia alla storia e alle tradizioni italiane”*.

Anche il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha precisato che *“la laicità nelle istituzioni non può certo significare espellere a forza i simboli universali come il crocifisso”*.

Infine, l'arcivescovo di Genova e Presidente della Cei (Conferenza episcopale italiana), cardinale Angelo Bagnasco, ha affermato che *“il crocifisso esprime il centro della nostra fede cristiana, la sintesi dei valori che hanno ispirato la cultura di libertà, rispetto della persona e dignità dell'uomo alla base dell'Occidente”*; secondo il Presidente della Cei, la sentenza è *“un atto di buon senso da tutti auspicato, perché rispetta quella che è la tradizione viva del nostro Paese”*.

<http://www.echr.coe.int>

<http://www.governo.it>

CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI

18ª sessione plenaria del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa

Dal 17 al 19 marzo 2010 si è tenuta a Strasburgo la 18ª sessione plenaria del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa.

I lavori del Congresso – aperti con l'elezione di Andreas Kiefer a Segretario generale – si sono concentrati su diverse questioni all'ordine del giorno, tra le quali i dibattiti sul ruolo dei poteri locali e regionali rispetto alla tutela dei diritti umani, le ripercussioni del Vertice di Copenaghen sulle collettività territoriali, la cooperazione Nord-Sud e la creazione di un'assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM), la ricerca di soluzioni per giungere ad un'uguaglianza di genere a lungo termine nella sfera politica, sia a livello locale che regionale.

Nel corso di questa sessione, particolare attenzione è stata dedicata alla questione della **promozione e protezione dei diritti umani fondamentali da parte dei vari livelli di governance;**

gli enti locali e regionali sarebbero chiamati a svolgere un ruolo di primo piano nell'applicazione di questi diritti, e ad essi spetterebbe il compito di porre in essere misure che monitorino e migliorino la tutela dei diritti umani.

Sulla base di questi principi, il 17 marzo il Congresso ha adottato una risoluzione, facendo seguito all'esame del rapporto di Lars O. Molin, che ha dichiarato che *“le collettività locali rappresentano il livello di base della democrazia, della sicurezza e del benessere”*, sottolineando la necessità di trattare la questione della promozione dei diritti umani anche a livello locale, oltre che nazionale ed internazionale, poiché *“senza il rispetto dei diritti umani, non esiste né una buona governance, né democrazia”*.

Anche altri membri del Congresso hanno precisato che oggi le competenze locali e regionali si sono estese ad ambiti sempre più diversificati – legge, ordine, istruzione, alloggio, salute, ambiente – tutti strettamente connessi alla sfera dei diritti umani.

Nel corso del dibattito è stato inoltre ribadito il contributo estremamente significativo che il Congresso – e il Consiglio d'Europa in generale – può fornire nella raccolta di informazioni ed esperienze, identificazione di “buone pratiche” e sensibilizzazione ai diritti umani.

Il Congresso ha esortato le collettività locali e regionali ad elaborare indicatori in grado di valutare l'effettiva implementazione dei diritti umani e, sulla base di questi indicatori, realizzare dei meccanismi di denuncia indipendenti, fornire ai rappresentanti eletti e al loro personale una formazione sui diritti umani, garantire un equo accesso ai servizi pubblici e creare un sistema che permetta di monitorare la qualità di questi servizi.

A conclusione dei lavori, i membri del Congresso hanno chiesto ai governi di incoraggiare e sostenere un intervento in materia di diritti umani a livello locale e regionale, con particolare attenzione al loro monitoraggio e alla loro sistematica attuazione.

<http://www.coe.int>





ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Riunione di esperti sulla lotta contro l'incitamento all'odio su internet

Il 22 marzo l'ODIHR, l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani dell'OSCE, ha organizzato a Varsavia una riunione – a cui hanno partecipato circa 100 esperti provenienti dai 56 Stati membri dell'Organizzazione – per discutere questioni giuridiche e difficoltà concrete nel fronteggiare i crimini d'odio su internet, attraverso la condivisione di “buone pratiche”.

Ha preso parte all'incontro anche l'Ambasciatore Janez Lenarcic, Direttore dell'ODIHR, che ha sottolineato la necessità di rafforzare la lotta contro i crimini motivati dall'odio su internet, senza ledere la libertà di espressione; inoltre, Lenarcic ha esortato gli Stati membri ad impegnarsi per garantire un giusto bilanciamento tra il diritto degli individui di esprimere liberamente le proprie opinioni e il diritto di tutti ad essere tutelati da potenziali danni derivanti da dichiarazioni che incitano all'odio o all'intolleranza sulla base di razza, colore, lingua, nazionalità, religione, orientamento sessuale.

“La natura dinamica di Internet richiede nuove strategie per promuovere la tolleranza e combattere l'intolleranza”, ha ricordato il Direttore dell'ODIHR, aggiungendo che *“sensibilizzazione e formazione sono strumenti fondamentali nella lotta contro l'incitamento all'odio su Internet”*. Lenarcic ha poi ammonito gli Stati affinché prestino attenzione *“a non sostenere un approccio che possa soffocare le attività legittime di gruppi sociali, religiosi o politici”*.

Possibili interventi per fronteggiare il fenomeno dovrebbero includere limitazioni legali, una regolamentazione volontaria dei contenuti ammissibili dai fornitori dei servizi e meccanismi di controllo e segnalazione indipendenti.

L'incontro si è concluso con il riconoscimento, da parte dei partecipanti, che i crimini d'odio possono essere alimentati da contenuti razzisti, xenofobi o antisemiti rivenibili in rete; gli Stati membri dell'Organizzazione si sono dunque impegnati ad adottare una serie di misure pratiche volte ad affrontare l'incitamento all'odio su Internet.

<http://www.osce.org/odihr/>





UNITED NATIONS

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Le Nazioni Unite celebrano la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale

Il 21 marzo la comunità internazionale ha celebrato la *“Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale”* – istituita dall'Assemblea generale con la risoluzione 2142 (XXI) del 26 ottobre 1966 – per commemorare il massacro di Sharpeville, in Sudafrica, dove, il 21 marzo 1960, persero la vita 69 dimostranti che manifestavano pacificamente contro la politica dell'apartheid messa in atto dal Partito Nazionale, che ha governato il Paese dal 1948 al 1994.

La risoluzione esorta gli Stati membri delle Nazioni Unite ad intraprendere iniziative volte a favorire la centralità delle attività educative e culturali, fondamentali per lo sradicamento dei pregiudizi e dell'odio razziale e presupposto perché tutti possano vedersi riconosciuti diritti quali dignità e giustizia.

In occasione della Giornata contro la discriminazione razziale, l'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, Navy Pillay, ha ricordato le vittime del massacro di Sharpeville, e ha esortato a non dimenticare *“i milioni di persone nel mondo che, ancora oggi, sono vittime di razzismo e di discriminazione razziale”*. Pur non negando i progressi compiuti dalla comunità internazionale negli ultimi anni, il Commissario Pillay ha sottolineato che *“in molte aree questi progressi sono ancora parziali”*, esortando gli Stati membri a continuare a combattere ogni forma di discriminazione.

Anche il Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Micheline Calmy-Rey, ha definito la discriminazione razziale come *“una violazione inaccettabile dei diritti umani, uno dei flagelli della nostra società contemporanea”*, sottolineando la necessità di combatterla *“con determinazione e senza tregua”*.

Infine la FRA (Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali), l'ODIHR (Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani dell'OSCE) e l'ECRI (Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza del Consiglio d'Europa), in una dichiarazione congiunta rilasciata in occasione della Giornata, si sono focalizzati in particolare sulle manifestazioni di razzismo e xenofobia in Internet, sollecitando l'adozione di misure antidiscriminatorie decisive per far fronte a questa nuova emergenza.

<http://www.un.org>

<http://www.coe.int>

<http://fra.europa.eu>

CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE

54^a sessione della Commissione sullo Status delle Donne

Dal 1° al 12 marzo, presso il Palazzo delle Nazioni Unite a New York, si è tenuta la 54ª Sessione della Commissione sullo Status delle Donne (CSW) – una delle commissioni funzionali del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite – con l’obiettivo di esaminare l’implementazione della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma d’Azione, approvate nell’ambito della quarta Conferenza Mondiale delle Donne nel 1995, in vista del pieno raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG), fissati per il 2015.

La Commissione – creata per valutare i progressi compiuti a favore dell’uguaglianza di genere, identificare le sfide, stabilire standard da raggiungere a livello globale e formulare politiche concrete volte a promuovere il progresso delle donne nel mondo – ha visto la partecipazione di Stati membri delle Nazioni Unite, di rappresentanti delle organizzazioni non governative, di enti ed agenzie facenti parte del sistema ONU e della società civile. Una serie di eventi paralleli, molti dei quali organizzati e sponsorizzati da UNIFEM (United Nations Development Fund for Women), hanno rappresentato ulteriori opportunità di scambio e di confronto.

Nel corso dei lavori della Commissione sono stati affrontati numerosi temi riguardanti le principali sfide che le donne si trovano oggi ad affrontare, tra i quali la femminilizzazione della povertà, il mancato rispetto dei diritti umani nel loro confronti, l’impatto dei cambiamenti climatici, lo sfruttamento di donne e ragazze, le condizioni delle donne indigene, la violenza sulle donne, le migrazioni forzate e la diffusione dell’AIDS/HIV.

In occasione della Giornata Internazionale della Donna – celebrata l’8 marzo – il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, è intervenuto in Commissione con una dichiarazione nella quale ha affermato che *“l’uguaglianza per donne e bambine è anche un imperativo economico e sociale. Finché donne e ragazze non saranno libere da povertà e ingiustizia, tutti i nostri obiettivi – pace, sicurezza, sviluppo sostenibile – saranno in pericolo”*.

Anche l’Arcivescovo Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, è intervenuto nel dibattito generale, mostrando preoccupazione per le violenze e le discriminazioni delle quali sono vittime milioni di donne in numerose parti del mondo. Pur non negando i progressi compiuti negli ultimi quindici anni, l’Arcivescovo ha ricordato che la Piattaforma d’Azione di Pechino ha proclamato i diritti umani delle donne parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali, affermando che *“questa non è solo la chiave per comprendere la dignità intrinseca delle donne e delle giovani, ma anche per far sì che sia un realtà concreta in tutto il mondo. La Santa Sede riafferma i suoi impegni per migliorare la condizione delle donne. In occasione della Conferenza di Pechino, la sua esortazione a istituzioni cattoliche affinché adottassero una strategia concertata e urgente rivolta alle ragazze e alle giovani donne, in particolare a quelle più povere, ha prodotto, nel corso di questi ultimi anni, risultati significativi e resta un impegno forte per realizzare e promuovere questo compito in futuro”*.

Il 12 marzo, a conclusione dei lavori, la Commissione sullo Status delle Donne ha adottato sette risoluzioni, tra le quali si evidenziano quelle riguardanti le donne, le ragazze e l’AIDS/HIV, la situazione delle donne palestinesi, la responsabilizzazione economica della donna, le mutilazioni genitali femminili e l’uguaglianza di genere.

<http://www.un.org>

CERD

76ª sessione del Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD)

Dal 15 febbraio al 12 marzo 2010 si è svolta a Ginevra la 76ª sessione del Comitato delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale.

Il Comitato, istituito ai sensi dell'art. 8 della Convenzione ICERD (Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione Razziale, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 21 dicembre 1965), è un organo composto da 18 esperti indipendenti, con il compito di monitorare le azioni interprese dagli Stati per conformarsi alle disposizioni contenute nella Convenzione; in questo senso, la principale funzione del Comitato consiste nell'esaminare i rapporti presentati periodicamente dagli Stati parte della Convenzione stessa.

Nel corso della 76ª sessione, sono stati presi in esame i rapporti presentati dai governi di Argentina, Cambogia, Camerun, Giappone, Guatemala, Islanda, Kazakistan, Monaco, Paesi Bassi, Panama e Repubblica Slovacca.

Anwar Kemal, Presidente del CERD, si è dichiarato soddisfatto dei lavori del Comitato, sottolineando da una parte l'importanza dell'interazione fra gli Stati e il Comitato stesso per la periodica verifica del rispetto e del rafforzamento degli obblighi derivanti dal Trattato e, d'altra parte, l'utilità degli incontri con le diverse sezioni dell'Ufficio del Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

Il Comitato si è poi occupato dei recenti massacri in Nigeria che, nel marzo 2010, a causa delle tensioni tra i diversi gruppi etnico-religiosi presenti nel Paese (in particolare nell'area intorno a Jos, capitale dello Stato federale di Plateau e punto di frizione tra cristiani e musulmani), hanno portato all'uccisione di circa 500 persone di religione cristiana, compresi bambini, donne ed anziani, e ha esortato la Nigeria ad assicurare i responsabili alla giustizia. Inoltre, il Paese è stato invitato a fornire informazioni sulla situazione e sulle misure adottate per far fronte a questa emergenza entro il 30 luglio 2010.

Nel corso della seduta, il Comitato ha anche preso in considerazione le informazioni presentate dagli Stati parte in risposta ad osservazioni e raccomandazioni del Comitato stesso.

La 77ª sessione del Comitato si terrà dal 2 al 27 agosto 2010, occasione in cui saranno presi in esame i rapporti di Australia, Bosnia Erzegovina, Cuba, Danimarca, El Salvador, Estonia, Francia Iran, Marocco, Romania, Slovenia e Uzbekistan.

<http://www.ohchr.org>

CONSIGLIO PER I DIRITTI UMANI

13ª sessione ordinaria del Consiglio per i Diritti Umani

Dal 1° al 26 marzo 2010 si è tenuta a Ginevra la 13ª sessione ordinaria del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, cui hanno preso parte rappresentanti degli Stati membri del Consiglio, osservatori, agenzie specializzate, organizzazioni non governative e istituzioni nazionali preposte alla tutela dei diritti umani.

I lavori del Consiglio si sono aperti con un "Segmento di Alto Livello", nel corso del quale circa 70 dignitari si sono rivolti al Consiglio per presentare i risultati ottenuti dai rispettivi paesi nella promozione e tutela dei diritti umani. In questa prima fase, i partecipanti hanno affrontato due questioni considerate particolarmente rilevanti dal Consiglio: l'attuale crisi economica e finanziaria

e il suo impatto sull'effettiva realizzazione dei diritti umani a livello globale, e la bozza di Dichiarazione sull'educazione e la formazione ai diritti umani.

Nel corso della sessione si è tenuto, inoltre, un dialogo interattivo con Navi Pillay, Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che ha presentato il rapporto annuale sulle attività svolte dal suo Ufficio.

L'Alto Commissario Pillay ha aperto il suo intervento rinnovando il suo apprezzamento per il processo di riforma delle Nazioni Unite che, cinque anni fa, ha portato alla creazione del Consiglio per i Diritti Umani, concepito per permettere alla comunità internazionale di contrastare fenomeni come discriminazione, ineguaglianza, repressione ed impunità. D'altra parte, ha individuato quattro aree di miglioramento nelle modalità di lavoro del Consiglio stesso: rispondere tempestivamente non solo alle emergenze, ma anche alle sfide meno visibili che minacciano la tutela dei diritti umani; migliorare il coordinamento tra i vari meccanismi preposti alla promozione e protezione dei diritti umani; rendere il Consiglio effettivamente in grado di influenzare i cambiamenti politici dai quali dipende il rispetto dei diritti umani; operare una reale corrispondenza tra obiettivi da raggiungere e risorse a disposizione, per rafforzare l'autorità e la credibilità del Consiglio.

Nella seconda parte del suo intervento, la Pillay ha richiamato l'attenzione sulle priorità indicate dall'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, vale a dire quelle aree in cui è necessario concentrare gli sforzi nel corso del prossimo biennio: la discriminazione basata su razza, sesso o religione, la lotta contro l'ineguaglianza e la povertà, la protezione dei diritti umani dei migranti, il rafforzamento dello stato di diritto e della democrazia, la tutela dei diritti umani in situazioni di conflitti armati e il consolidamento del diritto umanitario internazionale.

Nel corso della terza settimana di lavori, il Consiglio ha preso in considerazione i risultati finali del processo di Revisione Periodica Universale (UPR) di quei Paesi che erano stati oggetto di revisione in occasione della sesta sessione della UPR, nel novembre e dicembre 2009 (Eritrea, Cipro, Repubblica Dominicana, Cambogia, Norvegia, Albania, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Portogallo, Bhutan, Dominica, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Brunei Darussalam, Costa Rica, Guinea Equatoriale, Etiopia).

Tra i temi maggiormente dibattuti durante la 13^a sessione del Consiglio si ricordano il diritto al cibo e ad un alloggio adeguato, la protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo, la tortura e le sparizioni forzate, la detenzione, i diritti dei minori e delle persone disabili, la libertà di religione e di credo e la tutela delle minoranze. Tra questi, particolare attenzione è stata dedicata dall'arcivescovo Silvano Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e Istituzioni Specializzate a Ginevra, al tema della tutela dei minori e dell'intolleranza religiosa.

Per quel che riguarda la tutela dei minori e la lotta contro gli abusi nei loro confronti, l'arcivescovo Tomasi ha aperto il suo intervento definendo *“l'abuso sessuale sui minori un crimine odioso”* e concordando con la dura condanna di Papa Benedetto XVI nei confronti di questo *“grave peccato che offende Dio e la dignità umana”*. Inoltre l'arcivescovo, sottolineando come la tutela dall'aggressione sessuale resti prioritaria nell'agenda di tutte le istituzioni ecclesiali e come la comunità cattolica prosegua i suoi sforzi per affrontare con determinazione questo problema, ha precisato che *“la prevenzione è la medicina migliore e comincia con l'educazione e la promozione di una cultura di rispetto dei diritti umani e della dignità di ogni bambino”*.

L'arcivescovo Tomasi si è poi pronunciato sul fenomeno dell'intolleranza religiosa, denunciando *“l'aumento degli esempi di derisione della religione, mancanza di rispetto per le personalità e i simboli religiosi, discriminazioni e uccisioni di seguaci di religioni minoritarie che danneggiano la coesistenza pacifica e sollevano questioni politiche e giuridiche sul modo e sulla misura della*

realizzazione dei diritti umani – specificamente del diritto alla libertà religiosa – che dovrebbero proteggere le persone nell’esercizio personale e collettivo della fede e delle loro convinzioni”.

Nel suo intervento, l’arcivescovo ha tenuto a sottolineare l’importanza degli attuali dibattiti sull’opportunità di creare nuovi strumenti normativi per prevenire discriminazione e intolleranza religiosa, dibattiti in grado di offrire la possibilità di riprendere in esame la proposta di una convenzione sulla libertà di religione, e ha concluso chiedendo agli Stati membri del Consiglio “*di trasformare gli episodi di intolleranza religiosa e la cultura che li sostiene in un’opportunità di nuovo impegno per il dialogo e per la riaffermazione del diritto e del valore di appartenere ad una comunità di fede o di credo”.*

<http://www2.ohchr.org>



LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Parlamento europeo

L’8 marzo, in apertura della sessione plenaria del Parlamento europeo, il Presidente Jerzy Buzek ha commemorato la novantesima Giornata Internazionale della Donna.

Il 2010 è stato dedicato al tema della violenza contro le donne, una delle priorità della Presidenza spagnola in materia di pari opportunità, che ha anche avanzato una nuova proposta per la creazione di un Fondo europeo preposto al sostegno e alla tutela delle donne in difficoltà.

Il Presidente del Parlamento ha tenuto a sottolineare che la violenza contro le donne costituisce una grave violazione dei diritti umani, in quanto minaccia il diritto alla vita, alla sicurezza, alla dignità e all’integrità fisica e morale della persona.

In questo senso, il 26 novembre 2009 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sull’eliminazione della violenza sulle donne, proposta dalla Commissione parlamentare per i Diritti della donna e l’Uguaglianza di genere; nella risoluzione si ricorda che la violenza sulle donne è un fenomeno strutturale e ampiamente diffuso, che travalica l’età, il livello di educazione e le classi sociali, sia delle vittime che dei colpevoli. Le cause risiederebbero anche nell’iniqua distribuzione del potere fra uomini e donne nelle nostre società. Il Parlamento ha, inoltre, chiesto alla Commissione di proporre una direttiva europea completa, che comprenda tutte le possibili azioni per prevenire e combattere la violenza contro le donne.

La stessa Commissione per i Diritti della donna e l’Uguaglianza di genere del Parlamento europeo ha reso omaggio a tutte le vittime della violenza di genere, organizzando una Conferenza sul tema il 16 marzo a Bruxelles, in occasione della quale gli eurodeputati hanno incontrato esperti e membri dei parlamenti nazionali per contrastare la violenza contro le donne attraverso l’individuazione di meccanismi che arginino questi atroci crimini. Il dibattito è stato aperto dal

Presidente Buzek e presieduto da Eva-Britt Svensson, Presidente della Commissione per i Diritti della donna e l'Uguaglianza di genere.

<http://www.europarl.europa.eu>

Consiglio d'Europa

In occasione della Giornata Internazionale dedicata alle donne Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa, ha esortato gli Stati membri ad adoperarsi per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne, affermando che *“gli Stati e gli attori sociali devono prevedere interventi incisivi, non solo applicando le leggi ma anche predisponendo politiche sociali destinate a combattere la discriminazione nei confronti delle donne; in altri termini, devono promuovere il cambiamento culturale per rendere effettiva la parità tra gli uomini e le donne”*. Il Segretario generale ha sottolineato che *“lo status giuridico delle donne in Europa è migliorato negli ultimi anni, ma i progressi sono ancora troppo lenti; molta strada resta ancora da percorrere. Dobbiamo sforzarci di fare ancora un grande passo in avanti, contrassegnato da nuove politiche e nuove strategie”*, e ha concluso il suo intervento ricordando che *“non possiamo parlare di completa democrazia senza l'uguaglianza tra l'uomo e la donna”*.

Da parte sua Micheline Calmy-Rey, Presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, è intervenuta lanciando un appello in favore di una maggiore partecipazione delle donne in politica; *“le donne costituiscono oltre la metà della popolazione e dell'elettorato negli Stati membri del Consiglio d'Europa. Ciò nonostante, continuano ad essere di gran lunga sottorappresentate nelle funzioni decisionali a livello politico e pubblico in molti paesi. Le donne hanno un grande vuoto da colmare all'interno delle nostre istituzioni. Ne sono convinta, in quanto donna e ancor di più in quanto donna politica”*. *“In qualità di Presidente del Comitato dei Ministri – ha proseguito Calmy-Rey – attribuisco grande importanza ad una rappresentanza più equilibrata fra uomini e donne nella vita politica e pubblica. Faccio appello ai Governi degli Stati membri affinché agiscano con determinazione in questo senso, a livello sia nazionale che internazionale. È una questione di diritti umani e di democrazia”*.

Anche Mevlüt Çavuşoğlu, Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha tenuto a precisare che, nel gennaio di quest'anno, l'Assemblea ha adottato una raccomandazione intesa ad aumentare la rappresentanza delle donne in politica attraverso i sistemi elettorali; *“abbiamo peraltro invitato il Comitato dei Ministri a prevedere l'elaborazione di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, al fine di sancire il diritto alla parità per le donne e gli uomini e di prevedere le necessarie eccezioni che consentano l'adozione di provvedimenti di discriminazione positiva a favore del sesso sottorappresentato”*. Il Presidente dell'Assemblea ha inoltre ricordato che *“per migliorare la qualità delle nostre democrazie è indispensabile un aumento considerevole della rappresentanza femminile in politica”*.

Infine Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa, in occasione della Giornata Internazionale della Donna ha pubblicato il suo ultimo *Viewpoint* sulla questione del burqa e del niqab, dichiarando che *“l'obbligo di portare il burqa dovrebbe essere condannato ovunque, ma impedire alle donne di indossarlo sarebbe sbagliato”*. *“Le donne – ha affermato Hammarberg – dovrebbero essere libere di scegliere come vestirsi senza che vi siano interferenze né da parte delle loro comunità, né da parte delle autorità statali”*, poiché *“vietare di indossare il burqa e il niqab non libererebbe le donne da una condizione di oppressione ma, al*

contrario, potrebbe condurre ad una loro più evidente esclusione all'interno delle società europee". "Certamente, reagiamo con forza contro quei regimi che impongono alle donne di indossare questi capi. La nostra opposizione a questi metodi repressivi, tuttavia, non dovrebbe condurre ad un divieto degli indumenti in questione in altri paesi. Una tale misura si concretizzerebbe in una sconosciuta violazione della privacy e solleverebbe serie problematiche circa la sua compatibilità con le norme internazionali a tutela dei diritti umani". Il Commissario ha tenuto a precisare che, chi sostiene un divieto generalizzato del burqa e del niqab, non è riuscito a dimostrare in che modo questi indumenti possano ledere i principi di democrazia, sicurezza pubblica, ordine o morale. Parallelamente, secondo Hammarberg non sarebbe possibile provare che le donne che li indossano siano vittime di una maggiore repressione rispetto alle donne che non li indossano. *"La condizione femminile all'interno di alcune comunità religiose costituisce una grave problematica che non deve essere trascurata. Tuttavia, non è vietando alle donne di indossare questi indumenti – sintomo della problematica stessa – che si giungerà ad una risoluzione della questione, specialmente se si tiene in considerazione che questo tipo di vestiario non rappresenta sempre l'espressione di credenze religiose ma di un'identità culturale dal carattere più ampio",* ha continuato il Commissario.

In conclusione, Hammerberg ha sottolineato la necessità di *"procedere ad uno sviluppo del dibattito per pervenire ad un'analisi di altri aspetti essenziali come, ad esempio, i mezzi per promuovere la comprensione tra persone di religioni, culture e costumi differenti. Il pluralismo e il multiculturalismo sono valori europei essenziali e tali dovrebbero restare".*

<http://www.coe.int>

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)

L'8 marzo, in occasione delle celebrazioni per la commemorazione della Giornata Internazionale della Donna, Kanat Saudabayev, Presidente dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, ha esortato gli Stati membri dell'OSCE ad impegnarsi maggiormente per la promozione della partecipazione delle donne alla vita politica, punto di partenza indispensabile perché obiettivi come pace e stabilità sostenibili siano effettivamente raggiungibili.

Nel corso del suo intervento, il Presidente dell'Organizzazione ha ricordato che gli Stati membri dell'OSCE sono già da tempo impegnati in un dialogo sul futuro della sicurezza europea e che, in questo contesto, hanno riconosciuto l'importanza di *"cogliere questa occasione per rinvigorire gli sforzi compiuti per raggiungere un'effettiva parità di genere e per coinvolgere le donne nell'affrontare le quotidiane sfide alla sicurezza comune".*

"Un reale progresso verso la pace e la stabilità, la prosperità economica e la democrazia richiede la piena partecipazione delle donne e, nonostante i passi avanti compiuti in questo senso, abbiamo ancora molta strada da percorrere" ha concluso il Presidente Saudabayev.

<http://www.osce.org>

Nazioni Unite

L'8 marzo 2010, la comunità internazionale ha festeggiato non solo la Giornata Internazionale della Donna – celebrata con un evento organizzato presso il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York – ma anche il 15° anniversario dell'adozione della Dichiarazione e della Piattaforma d'Azione di Pechino, risultato della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, svoltasi a Pechino nel 1995.

In virtù dell'importanza di questo anniversario, il tema scelto per la Giornata Internazionale della Donna 2010 è stato *“Pari diritti e pari opportunità: progresso per tutti”*. La Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione approvate a Pechino – che costituiscono il più ampio contesto a livello mondiale per l'attuazione di politiche volte al raggiungimento di uguaglianza di genere, sviluppo e pace – invitano gli Stati parte della comunità internazionale a mobilitarsi su 12 argomenti chiave; Povertà, Istruzione e formazione, Salute, Violenza contro le donne, Conflitti armati, Economia, *Decision making*, Meccanismi istituzionali, Diritti umani, Mass media, Ambiente, Giovani donne.

A seguito della Conferenza di Pechino, sono stati effettivamente compiuti dei progressi nei diversi ambiti; tuttavia, i risultati ottenuti non sono ancora sufficienti e inaccettabili disuguaglianze persistono nelle varie aree del mondo.

Anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel suo nuovo Rapporto *“Donne nel mercato del lavoro: misurare i progressi e identificare le sfide”*, ha sottolineato come – nonostante negli ultimi 15 anni si siano registrati risultati positivi nell'uguaglianza di genere – il divario fra donne e uomini in termini di opportunità e qualità di impiego sia ancora estremamente significativo.

Alle celebrazioni per la Giornata Internazionale della Donna è intervenuto anche Ban Ki-Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite, che ha sottolineato come *“l'uguaglianza di genere e la responsabilizzazione delle donne siano fondamentali per la missione delle Nazioni Unite, volta al raggiungimento di pari diritti e dignità per tutti. Ma l'uguaglianza per le donne e le ragazze rappresenta anche un imperativo economico e sociale; finché non saranno libere da povertà e ingiustizia, tutti i nostri obiettivi, tra cui pace, sicurezza e sviluppo sostenibile, saranno a rischio”*.

<http://www.un.org/en/events/women/iwd/2010/>

Istituzioni italiane

L'8 marzo 2010, le istituzioni italiane hanno celebrato la Giornata Internazionale della Donna che, quest'anno, è stata dedicata in particolare al tema della violenza contro le donne, riconosciuta come una delle più gravi violazioni dei diritti umani in quanto minaccia il diritto alla vita, alla sicurezza, alla dignità e all'integrità fisica e morale della persona.

Il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha tenuto a sottolineare l'importanza della Giornata Internazionale della Donna, che *“rappresenta per tutti noi un'occasione di riflessione su un fenomeno drammatico e di stringente attualità. I dati forniti da numerosi organismi internazionali denunciano, in modo allarmante ed inequivocabile, l'esistenza di episodi di violenza contro le donne anche nei paesi più avanzati. In questo quadro – ha continuato il Presidente della Camera – appare di fondamentale importanza un rinnovato impegno delle istituzioni e della società civile volto a contrastare, in tutte le sue forme, tale deprecabile fenomeno e a rendere concretamente operante all'interno delle dinamiche della realtà sociale il principio del rispetto della dignità della donna in ogni parte del pianeta. E' mio vivo auspicio che oggi si possa cogliere l'occasione di questa*

ricorrenza così importante per accendere i riflettori su questa delicata questione – ha concluso il Presidente Fini – rinnovando nei cittadini l'esigenza di costruire una società fondata sulla giustizia e la pari dignità di ciascuno, di cui il rispetto assoluto ed incondizionato dei diritti di tutte le donne costituisce un caposaldo fondamentale ed irrinunciabile”.

All'appello del Presidente della Camera si è aggiunto quello del Presidente del Senato Renato Schifani, che ha esortato le istituzioni italiane e la comunità internazionale a rispettare gli impegni assunti per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne e per raggiungere un'effettiva e reale equità di genere.

Da parte sua il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha deciso di dedicare l'appuntamento dell'8 marzo alle *“Donne di domani”*, perché rappresentano *“una ragione di speranza e di fiducia per il nostro Paese. E di speranza e fiducia in questo momento abbiamo bisogno”*.

Nel corso del suo intervento al Quirinale, il Capo dello Stato ha dapprima sottolineato l'importanza di sostenere *“il difficile processo dell'integrazione delle giovani immigrate in Italia”*. *“La dedizione allo studio e al lavoro, l'impegno civile, la solidarietà, il rispetto della legalità sono valori fondanti del nostro vivere civile e condivisi anche dalle giovani immigrate, che saranno le italiane e gli italiani di domani”*.

Il Presidente ha poi invitato *“i poteri pubblici e i rappresentanti delle parti sociali a non dimenticare il futuro delle donne nel nostro Paese”*, augurando a tutti gli italiani *“un'Italia determinata ad offrire un contesto che favorisca la loro realizzazione sia morale che professionale”*. Il Presidente ha concluso il suo intervento invitando soprattutto le giovani donne *“ad esigere, da chiunque e in qualsiasi circostanza – nel lavoro, nella famiglia, nell'attività politica – il rispetto della dignità di donne. E' la premessa, è la condizione per ogni autentica affermazione e conquista”*.

<http://www.governo.it>

<http://www.camera.it>

<http://www.quirinale.it>



VARIE

IN ITALIA

Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa sul tema *“Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari: situazione e prospettive”*

Dal 2 al 4 marzo si è tenuto in Vaticano l'Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa, promosso dal Pontificio Consiglio per la pastorale per i migranti e gli itineranti, sul tema *"Sollecitudine della Chiesa verso gli Zingari: situazione e prospettive"*.

All'incontro ha partecipato, tra gli altri, padre Duarte da Cunha, Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) che, nel suo intervento, ha esortato la Chiesa a sviluppare una pastorale specifica per i rom e promuovere azioni educative volte ad approfondire la conoscenza della loro cultura; d'altra parte, ha invitato i singoli Stati interessati dalla presenza dei rom a non attuare interventi cosiddetti "omologanti", vale a dire misure che tendano ad assorbire questa popolazione nella cultura dominante piuttosto che rispettarne le differenze.

"Parliamo di un popolo di cui è difficile dare una definizione e che, per questo, spesso è guardato da molti con tanti pregiudizi" ha dichiarato padre da Cunha, aggiungendo che *"non è facile sapere quanti siano, dal momento che non c'è nessuna garanzia che siano tutti registrati presso le autorità civili e non si sa mai con certezza se si trovino ancora in uno stesso luogo"*. Tutti fattori, questi, che alimenterebbero quelle paure nate *"dall'ignoranza che porta a considerare queste persone come estranee e quindi pericolose"*.

In questo contesto, secondo il Segretario Generale della CCEE, la Chiesa sarebbe chiamata *"in modo speciale a guardare questo popolo e ogni persona che vi appartenga come esseri umani la cui identità va rispettata. Dobbiamo quindi prestare attenzione al modo in cui si cerca di attuare delle iniziative in vista dell'integrazione. Se vivere isolato non è buono, non significa che si debba essere completamente assorbito dalla cultura dominante. In realtà, però – ammonisce il sacerdote – molte misure promosse dai diversi enti pubblici hanno la tendenza ad essere omologanti. Si pensa al 'diverso' come ad un problema, e si preferisce allontanarlo o forzarlo ad essere come tutti gli altri"*.

In questo senso – ha concluso padre da Cunha – quello che la Chiesa può suggerire è la logica della *"unità di amore, dove ognuno mantiene e ravviva la propria identità. Applicando questa logica alla questione dell'emarginazione dei rom, penso si possa dire che se si vuole veramente aiutare, si deve amare ed educare all'amore per poter integrare senza assorbire. Soltanto così i rom si sentiranno allo stesso tempo pienamente inseriti nella società e riconosciuti e valorizzati per quello che hanno di proprio"*.

L'UNAR promuove la sesta *"Settimana d'azione contro il razzismo"*

Dal 15 al 21 marzo si è tenuta la sesta *"Settimana d'azione contro il razzismo"*, promossa e organizzata dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) del Dipartimento per le pari opportunità e presentata nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi dal Ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna, e dal Direttore generale dell'UNAR, Massimiliano Monnanni.

Obiettivo dell'iniziativa è stato sensibilizzare i cittadini contro ogni forma di razzismo ed *"educare al ripudio di ogni comportamento razzista e discriminatorio"* a favore del rispetto e dell'accoglienza, come ha affermato il Ministro Carfagna. *"Si tratta di un'iniziativa di prevenzione sulla quale puntiamo molto"*, ha spiegato il Ministro, aggiungendo che la *"Settimana d'azione contro il razzismo conferma l'impegno del Governo contro ogni sorta di discriminazione, in questo caso basata sulla razza e l'etnia"*.

Durante la *"Settimana contro il razzismo"* sono stati realizzati in varie città italiane eventi, dibattiti, seminari e manifestazioni per discutere, riflettere e richiamare l'attenzione della società civile, dei mass media e delle istituzioni sulle opportunità offerte dal riconoscimento e dalla valorizzazione

delle diversità, nonché sulla necessità della reciproca conoscenza, del confronto e dello scambio fra culture diverse, al fine di abbattere diffidenze e stereotipi sui quali si fonda il razzismo.

Tra gli eventi della Settimana sono stati segnalati, in particolare, la manifestazione di apertura del *"Campus non violenza"*, svoltasi il 15 marzo a Roma, e la presentazione del *"Ne.a.r. to UNAR"*, la rete nazionale di volontariato giovanile contro il razzismo. La Settimana si è conclusa il 21 marzo, con la tradizionale Maratona di Roma – svolta all'insegna del motto *"Vinciamo ogni discriminazione"* – scelta come simbolica partenza per un cammino che giunga alla realizzazione di una società in cui tutti possano dare il proprio contributo, nel pieno rispetto delle altrui diversità.

"La discriminazione, purtroppo, è un atteggiamento ostile che spesso si traduce in violenza nei confronti di chi si ritiene diverso per sesso, razza, etnia, orientamento sessuale, disabilità. Promuovere la cultura del rispetto dell'altro è un compito che le istituzioni devono portare avanti", ha concluso il Ministro Carfagna che ha anche tenuto a precisare il ruolo fondamentale giocato dall'UNAR, struttura attiva dal 2003, *"con il compito di registrare e risolvere tutti i casi che, attraverso varie segnalazioni, giungono al nostro Ministero"*; in occasione della Settimana è stato inoltre presentato il nuovo sito internet dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali che, per la prima volta, potrà raccogliere segnalazioni e denunce di vittime o testimoni di episodi di discriminazione anche via web, 24 ore su 24, in tutte le lingue.

<http://www.pariopportunita.gov.it>

<http://www.unar.it>

NEL MONDO

La Commissione degli Episcopati della Comunità europea promuove il seminario *"Il ruolo degli attori religiosi nel rafforzare la società civile e la democratizzazione nei Paesi confinanti con l'Unione Europea"* dedicato al tema *"Islam, Cristianesimo ed Europa"*

Il 4 marzo a Bruxelles si è svolto il seminario *"Il ruolo degli attori religiosi nel rafforzare la società civile e la democratizzazione nei Paesi confinanti con l'Unione Europea"*, dedicato al tema *"Islam, Cristianesimo ed Europa"*.

L'iniziativa, nata nel 2008 in occasione dell'Anno europeo del Dialogo Interculturale, è stata promossa da COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità europea), in collaborazione con l'EKD (Chiesa Evangelica di Germania) e la Fondazione Adenauer con l'obiettivo di *"esporre la complessità delle questioni collegate a Islam, Cristianesimo ed Europa, mettendone in discussione gli stereotipi e promuovendo, allo stesso tempo, il dialogo e i valori come la dignità umana, la tolleranza e la libertà di religione e di credo"*.

L'Unione europea, infatti, ha da sempre attribuito grande importanza alla società civile, considerandola uno degli elementi chiave del cambiamento politico. Così, nell'ambito della propria politica di vicinato, l'Unione ha tenuto a sottolineare l'importanza dei contatti interpersonali come forze motrici di riconciliazione e democratizzazione; in questo senso, pur non facendone propriamente parte, le chiese e le comunità religiose giocano un ruolo fondamentale nella cooperazione ed interazione con la società civile, dalla quale può scaturire quella spinta per la costituzione di una società più giusta e democratica.

Nel suo intervento Klaus Ziemer, studioso delle trasformazioni economiche e socio-politiche nell'Europa orientale, ha sostenuto che *"gli attori sociali possono generare un cambiamento di*

mentalità verso i Paesi vicini, precedendo le trasformazioni istituzionali e politiche”; anche Thorsten Göbel, membro di “Pane per il mondo”, nella sua relazione ha spiegato che “quegli attori di cambiamento che hanno motivazioni religiose devono essere appoggiati nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo, affinché possano giocare il loro ruolo di trasformazione nelle società in cui sono inseriti”.

Dal canto suo Amr Elshobaki, Presidente dell’Arab Forum for Alternatives del Cairo, ha sottolineato la necessità che *“i processi di democratizzazione nei paesi islamici vengano avviati da riformatori laici, che non appartengono a movimenti politici di matrice religiosa”*; a suo parere, solo in un secondo momento sarà possibile *“integrare le forze connotate dal punto di vista religioso”*.

I lavori del seminario sono stati conclusi da Roza von Thun, membro del Parlamento europeo e attivista di Solidarnosc durante il comunismo, che è intervenuta criticando il coinvolgimento diretto delle religioni – ed in particolare delle Chiese – in politica.

<http://www.comece.org>

